

IL RUOLO DELL'AERONAUTICA MILITARE NEGLI ATTUALI SCENARI INTERNAZIONALI

Gen. S.A. Giulio MAININI

Gentilissime Signore, Autorità Accademiche, Religiose, Civili e Militari desidero, innanzitutto, rinnovare i ringraziamenti al Rettore di questo prestigioso Ateneo, il Prof. Brera, per aver voluto offrire all'Aeronautica Militare una così autorevole e prestigiosa vetrina, riservandomi l'opportunità di testimoniare ad un pubblico attento e qualificato il ruolo della mia Forza Armata nell'attuale scenario internazionale.

La mia breve prolusione intende proporvi solo alcuni dei temi di maggiore interesse per l'Aeronautica Militare, in considerazione dell'attuale situazione politica internazionale, con un accenno agli ambiti di impiego ed ai futuri scenari.

Sebbene profondamente mutati negli ultimi anni, i compiti delle Forze Armate italiane continuano ad essere la difesa dello Stato e la salvaguardia delle Istituzioni, caratterizzati però da una dinamicità imposta dalla necessità di far fronte a varie minacce: terrorismo, potenziale ricorso ad armi di distruzione di massa, instabilità di alcune aree, compromissione degli interessi nazionali e, inoltre, dalla necessità di adeguarsi alle altre Forze della NATO e dell'Unione Europea.

Per rispondere a questo nuovo requisito operativo, alla fine degli anni novanta, l'Aeronautica Militare, in linea con altre Forze Armate, ha avviato un processo di trasformazione epocale per assumere una struttura fortemente integrata, dotata di elevata tempestività d'intervento e di pronta disponibilità di forze addestrate.

Il nuovo millennio è, quindi, iniziato con un intensissimo programma d'ammmodernamento dei propri mezzi ed armamenti, che ha seguito moderne strategie derivanti in massima parte dalle cosiddette "lezioni imparate" nel corso delle impegnative operazioni sostenute nell'ultimo decennio: Guerra del Golfo, Libano, Macedonia, ex-Jugoslavia, Somalia, Timor Est, Mozambico, Eritrea, e non ultime quelle ancora in corso in Kosovo, Iraq e Afghanistan.

A tale riguardo vorrei raccontarvi alcune esperienze significative maturate proprio durante queste operazioni che, mi preme sottolinearlo, per la prima volta dalla fine del secondo conflitto mondiale, hanno visto la nostra Forza Armata nuovamente impegnata in operazioni reali.

Ad esempio, i velivoli Tornado progettati per operare a bassissima quota allo scopo di sfuggire alla copertura radar nemica si sono trovati, sia nella Guerra del Golfo che nella ex-Jugoslavia, a dover operare, invece, ad una quota superiore intorno ai 7000 piedi – circa 2 Km - per sfuggire ad una banale difesa contraerea.

Ricorderete certamente l'abbattimento di Bellini e Cocciolone, avvenuto con una dinamica molto simile a quello subito da Francesco Baracca da parte di un "oscuro fante" dimostrando, quindi, che spesso la

più sofisticata tecnologia deve inginocchiarsi davanti ad un avversario in possesso di armamento obsoleto.

Ne consegue allora che, nel momento in cui ci si accinge a far fronte ad impegni di questo tipo, si cerca di valutare tutte le possibili opzioni, tanto per i velivoli e i sistemi d'arma quanto per gli equipaggiamenti del personale, piloti e specialisti, che si trovano ad operare in ambienti spesso ostili anche per le condizioni climatiche.

L'attuale esperienza in Iraq ci ha messo di fronte a situazioni che nemmeno nel Golfo avevamo riscontrato: mi riferisco alle temperature elevatissime a cui gli equipaggi ed gli elicotteri sono tuttora impiegati, che hanno imposto il ricorso a soluzioni estreme che consentissero, per esempio, alla strumentazione di bordo di continuare a funzionare anche in quelle condizioni.

Ogni singolo programma, quindi, non è stato ideato ed eseguito se non aveva l'esatto scopo di conferire una capacità operativa dettagliatamente individuata, come quando si è trattato di individuare un sistema d'arma, quale soluzione ad interim, per assicurare la difesa aerea nazionale.

Mi riferisco all'acquisto di ore di volo dei velivoli statunitensi F16 a seguito del "pensionamento" del velivolo F 104 e dei ritardi nelle consegne dei primi esemplari del nuovo caccia europeo. In questo momento il servizio di sorveglianza dello spazio aereo nazionale può contare su tre gruppi di F16 e, dallo scorso mese di dicembre, su un gruppo di Eurofighter.

Denominato anche "Typhoon", il programma EFA è stato lanciato nel 1987 congiuntamente da Germania, Italia, Spagna e Regno Unito. Attualmente la flotta è costituita da oltre 15 velivoli, tra biposto e monoposto, cui si aggiungeranno mediamente un nuovo esemplare ogni mese.

Risulta, pertanto, evidente che il principio guida che l'Aeronautica Militare sta seguendo nell'ammodernamento delle proprie linee operative è quello della collaborazione internazionale, con particolare riguardo a quella europea.

La realizzazione d'importanti programmi consortili costituisce la strategia più efficace per far fronte ai costi rilevanti dei sofisticati sistemi d'arma aeronautici e alla necessità di perseguire l'interoperabilità tra le forze dell'Alleanza.

L'industria aeronautica italiana ha inaugurato questo tipo di esperienza con l'acquisizione del velivolo Tornado, offrendo un importante occasione di crescita alla nostra industria aeronautica e trasformandosi in un importante background per gestire il programma del velivolo AMX, insieme all'industria aeronautica brasiliana, con la conseguente positiva ricaduta per il settore aeronautico italiano, soprattutto per le medie e piccole aziende del settore responsabili della produzione dei diversi componenti.

Purtroppo il successo registrato negli ultimi anni è seriamente minacciato dai significativi tagli al bilancio assegnato al comparto della difesa, che costringerà le forze armate a non rinnovare alcuni contratti con le industrie, con le conseguenze che potete facilmente immaginare, sia in termini di posti di lavoro sia in riferimento alla perdita del bagaglio tecnologico acquisito.

Non solo, ma rinunciare a programmi manutentivi e di investimento significa inficiare l'operatività stessa delle forze armate, rischiando di dover contare necessariamente sul sostegno di Nazioni che, invece, dedicano maggiori risorse alle loro forze armate e che intendono mantenere il livello tecnologico raggiunto.

Nonostante le prospettive non siano particolarmente rassicuranti, l'ottimismo che caratterizza il nostro operare ci porta a vedere con fiducia il futuro, anche se le preoccupazioni comunque non mancano.

Tornando al nostro argomento, altro principio di riferimento che l'Aeronautica Militare ha direttamente sperimentato è quello del sistema d'arma da considerarsi nella sua interezza, ovvero come un insieme costituito dall'equipaggio, piattaforma, avionica, armamento, logistica di base e supporto allargato che, in maniera sinergica ed univoca, sia in grado di assolvere la missione assegnata.

Un chiaro esempio di questo caso è senza dubbio costituito dal programma C130J e gli eccellenti risultati ottenuti nell'impiego operativo nei teatri dell'Afganistan e Iraq ci hanno dato ragione.

Questo velivolo, affiancato dal futuro biturbina C 27 "Spartan" il cui primo esemplare sarà consegnato nei prossimi mesi, completerà in termini prestazionali le capacità operative della 46^a Brigata Aerea supportando efficacemente nei moderni scenari d'impiego la "proiettabilità" del potere aereo.

Nel frattempo l'Aeronautica Militare non ha sottovalutato il normale invecchiamento del materiale di volo, cioè dell'obsolescenza derivante dal rapidissimo evolversi delle più moderne tecnologie.

Al fine di curare questa problematica l'Aeronautica Militare ha già avviato diversi programmi d'ammodernamento che hanno ricevuto importanti impulsi, tra questi l'aggiornamento di mezza vita dei velivoli Tornado e AMX, che in futuro saranno sostituiti dal velivolo JSF di produzione americana dotato di elevatissima tecnologia.

Inoltre, lo scorso anno è avvenuto il debutto operativo del "Predator", un velivolo non pilotato acquisito nell'ambito di un programma interforze volto ad accrescere le capacità complessive di osservazione nei futuri teatri operativi. In questo momento il "Predator" sta svolgendo attività di ricognizione nel settore iracheno in cui operano i nostri militari.

Potete facilmente immaginare quali potenzialità di impiego tale sistema offra anche nel settore civile, basti pensare alla monitorizzazione del territorio in caso di alluvioni, terremoti o altre calamità naturali, grazie alla capacità di volare a quote comprese tra 3/5 Km, con un'autonomia di circa 24 ore in un raggio di 600 Km, equipaggiato sia con sensori ottici che infrarossi. Per non parlare, poi, della possibilità di pattugliare le nostre coste e contribuire, così, alla lotta contro l'immigrazione clandestina, utilizzando immagini trasmesse in tempo reale alla stazione a terra.

Un breve riferimento va, infine, alla sfida che viene dallo spazio.

Sebbene lo sfruttamento della cosiddetta dimensione "verticale", e in particolare delle risorse satellitari per telerilevamento e telecomunicazioni, travalichi il campo d'interesse di una singola forza armata per assumere una caratterizzazione interforze, l'Aeronautica Militare è per sua natura portata a considerare lo spazio come la naturale estensione del proprio campo d'azione.

Da quanto brevemente esposto sui principali programmi in atto è chiaramente evidente quale sia lo sforzo necessario ad una corretta pianificazione da parte dell'Aeronautica Militare e l'importanza di allocare adeguate risorse ai programmi di ammodernamento se si vuole ottenere uno strumento operativo aggiornato ed efficace, assolutamente conforme in ambito multinazionale con l'applicazione del potere aereo nei moderni scenari d'impiego.

Oggi più che in passato le operazioni militari sono sempre più connesse a iniziativa di natura politica, diplomatica, economica, sociale, legale e informativa, da attuare in modo coordinato. Come accennavo poc'anzi, ridurre ulteriormente i fondi disponibili per la Difesa significa comprometterne la qualità e la capacità operativa; significa comprometterne la credibilità e vanificare tutti i sacrifici fino ad ora sostenuti per difendere valori quali la libertà, la democrazia, la sicurezza e per acquisire un importante "know how" nel settore tecnologico.

E' appena il caso sottolineare che il contingente militare italiano impegnato delle missioni all'estero, con le sue 10.000 unità, è secondo solo a quello degli Stati Uniti, Paese che riserva alle sue forze armate risorse molto più consistenti di quelle a noi assegnate.

Le future missioni richiedono forze addestrate per essere rapidamente configurabili per le loro diverse tipologie, mobili, sostenibili nel tempo, interoperabili, capaci cioè di fronteggiare efficacemente anche imprevedibili e differenziate strategie e capacità operative degli avversari. Le operazioni future tendono a maggiore complessità e richiedono spiccate capacità di adattamento nel mutare dei teatri operativi da quelli a più alta intensità a quelli di stabilizzazione post-conflittuale e di mantenimento della pace, nonché una crescente coordinazione e interoperabilità con le forze alleate.

La volontà di presenza attiva della politica di sicurezza nazionale sullo scenario internazionale va supportata con disponibilità finanziarie più vicine alla assegnazioni di nazioni che, in ambito europeo, ritengano responsabilità comparabili con quelle assunte dall'Italia.

Disponibilità soprattutto tali da garantire, con il continuo supporto di una politica industriale attiva e competitiva, l'indispensabile contenuto tecnologico alla base dell'efficacia del potere aereo.

Mi auguro di essere riuscito a fornirvi un quadro esaustivo per quanto breve dell'Aeronautica Militare che, come avrete facilmente constatato, è una forza armata che sta vivendo un momento decisivo della sua storia, con molte situazioni da risolvere ma anche con grandi opportunità da cogliere, per dare maggiore credibilità all'importante ruolo che il nostro Governo ha inteso affidarle.

Grazie per la paziente attenzione che mi avete riservato e buon proseguimento.